Anche in una provata Argentina l'analisi del narcotraffico viene usata per giustificare risposte forti ed armate

Ma la «guerra» del presidente cerca i favori degli Usa mentre copre il disastro economico-sociale argentino

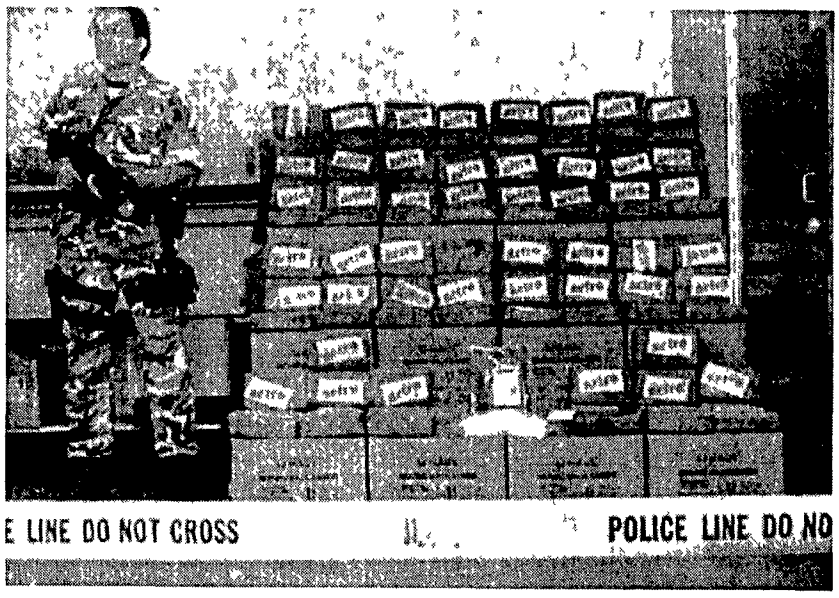
I cannoni antidroga di Menem

Il presidente dell'Argentina, Menem, sposa l'invito degli Stati Uniti a cogliere della «guerra» alla droga l'aspetto militare. E, muovendosi in questa direzione, si presenta come "primo della classe", giusto per conquistare un rapporto privilegiato, nell'ambito del Sud America, con la Casa Bianca. È uno degli obiettivi principali di Menem, impegnato a cancellare la sanguinosa tirannide delle giunte militari riabilitando le vecchie gerarchie dell'esercito. L'Onu sostiene che nelle regioni del Nord si coltiva la coca, lui smentisce ma non dà risposte a 9 milioni di argentini in miseria.

LUIGI CANCRINI



Momenti della lotta al narcotraffico in Colombia. Agenti in azione durante un rastrellamento per le strade di Bogotà, a sinistra. A destra, un deposito di droga scoperto dalle squadre speciali



BUENOS AIRES, Giugno 1989. Riunione annuale dei responsabili della difesa dei paesi latinoamericani con i colleghi statunitensi. Si parla, per la prima volta in quella sede, di narcotraffico. L'ottica proposta dagli americani è un'ottica di guerra ai narcotrafficanti invece che di lotta delle istituzioni democratiche contro la criminalità organizzata. Gli eserciti nazionali vanno rinforzati, possono e devono collaborare fra loro sotto il controllo e la guida di quello statunitense. Il discorso sul narcotraffico viene usato apertamente da quel momento in poi per giustificare gli aiuti militari da una parte ed il mantenimento di una egemonia dei gruppi militari dall'altra all'interno di paesi in cui la crescita delle aspirazioni democratiche e il processo di distensione internazionale avrebbero potuto creare condizioni favorevoli al suo superamento. Starebbe qui, secondo molti commentatori politici latinoamericani, la vera ragione del discorso di Bush sulla droga. Parlando solo di cocaina e mai di eroina, di America Latina e mai dei paesi asiatici, l'amministrazione americana avrebbe utilizzato il problema del narcotraffico per motivi di significato politico ed economico estremamente chiari.

Presentato inizialmente da un quotidiano di opposizione argentino, *Pagina dozze*, fatto proprio successivamente dal giornale delle madri della Plaza de Mayo e confermata oggi da un leader del partito radicale come Federico Storani, presidente della commissione esteri del Parlamento, questo tipo di analisi permette di comprendere molti punti oscuri della situazione attuale in tema di lotta al narcotraffico in Argentina. Collegando in particolare i suoi sviluppi a quelli della operazione politica che ha portato alla elezione di Menem ed al suo tentativo di assumere il controllo pieno di una situazione politica instabile come quella argentina. Menem è uscito da trionfatore dalla vicenda elettorale che ha decretato la fine dei sogni di Alfonsin, dice Storani soprattutto perché il potere economico di una oligarchia industriale solidamente legata al grande capitale nordamericano ha deciso di giocare una carta diversa da quella ormai inaccettabile della dittatura militare. Gettando dapprima il paese in una crisi economica senza precedenti, la patria della superinflazione, favorendo un processo di attribuzione delle responsabilità alle illusioni radicali di Alfonsin e trovando poi nel peronismo riunificato da Menem un movimento partito disponibile ad un patto apparentemente di ferro: blocco dei prezzi e dell'inflazione, controllo e appoggio di campagne volte ad allargare il consenso politico a livello degli strati popolari, in cambio di sostanziose responsabilità nel governo col ministero dell'Economia affidato ad un leader industriale, ma promessa, soprattutto di privatizzazione ampia nei settori trainanti dell'economia argentina dal petrolio alla elettricità. Con un recupero nel medio termine del rapporto con l'esercito attraverso la legge di indulto (che aprirà la porta del carcere agli ultimi generali detenuti) cui dall'Italia Craxi non ha mancato di inviare una approvazione solitaria, incomprensibile, largamente pubblicizzata ed utilizzata dai peronisti. Ma con la costruzione soprattutto di un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti il cui governo incontra difficoltà crescenti nel resto dei paesi latinoamericani.

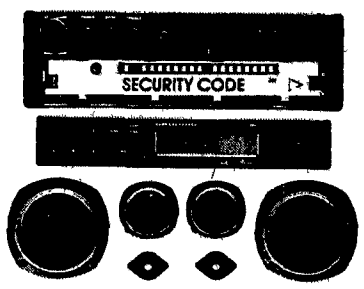
Bene si comprende, a questo punto, il gran parlare che si fa oggi in Argentina di droga, di narcotraffico e di tossicomani. Affermando ufficialmente che in Argentina non si produce coca, il governo di Menem si pone in contrasto aperto con le dichiarazioni dell'Onu secondo cui le regioni del nord, ai confini della Bolivia, hanno cominciato da alcuni anni ad offrire spazi di coltivazione che prendono il posto di quelli trasformati dalle iniziative di riconversione dell'Onu nelle regioni immediatamente al di là del confine, ma sottolinea la originalità del caso argentino nei confronti degli altri paesi latinoamericani. Affermando che il numero dei tossicomani sta aumentando drammaticamente e che il paese potrebbe diventar nel breve periodo un luogo privilegiato per lo smercio della cocaina, esso determina d'altra parte un clima di paura e di tensione che gli consente di mobilitare la gente e di aderire senza riserve al piano di guerra di Bush e degli Stati Uniti cui Menem è arrivato a proporre, in un momento di entusiamso eccessivo, l'invio di truppe argentine in Colombia ricevendo il secco rifiuto del governo di Bogotà.

La realtà dei tossicomani argentini è, tuttavia, molto diversa. Vista con l'occhio degli operatori che lavorano sul campo, quelli che mancano del tutto sono il crak e il basuco (un equivalente del crak fumato nei paesi andini causa di tossicomanie gravissime fra bambini e adolescenti di Perù, Bolivia, Colombia e Venezuela), la cocaina che gira è poca, mentre quelli che si vendono tranquillamente e che vengono consumati da un numero crescente di giovani e di giovanissimi sono gli ipnotici, gli equivalenti sintetici della morfina (tra cui particolarmente diffuso è il temgesic diffusissimo anche in Italia). L'alcool e gli inalanti. Droghe tutte terribilmente legali e destinate alla produzione di guadagni tremendamente legali da parte di una industria cinica almeno quanto quella del narcotraffico. Droghe la cui diffusione massiccia si collega direttamente al dramma di nove milioni di argentini (un terzo della popolazione) costretti a vivere nelle baracche, bambini adolescenti abbandonati a se stessi senza scuola, senza lavoro e senza sanità, genitori disoccupati senza risorse ed abbandonati con loro in una situazione apparentemente senza speranza e di emarginazione. Il fenomeno droga è quindi legato alla crisi profonda di una società sospesa fra aspettative e sogni di livello europeo mentre esprime bisogni in realtà da Terzo mondo.

Se ne è parlato a lungo nel corso di una conferenza internazionale sulle droghe in questi giorni a Buenos Aires. Verificando l'esistenza e l'importanza all'interno dello stesso governo peronista, di posizioni *diverse da quelle assunte* da Menem. Come se la forza reale del movimento di cui essi si sentono parte si fondasse, oltre che sulle alleanze di potere con l'oligarchia economica sulla consapevolezza della necessità di dare un seguito alle speranze suscitate anche tra gli emarginati in campagna elettorale, oltre che sul lavoro di gente capace di guardare con coraggio ai problemi reali del paese. Come se l'esito della lotta in corso tra le diverse componenti della società argentina potesse dipendere anche dalla crescita lenta ma inesorabile di una classe intellettuale giovane, consapevole, attenta, poco incline alle ideologie e alla ricerca di leader carismatici, ben rappresentata all'interno di un partito-movimento unito intorno a Menem nel momento della elezione ma che deve tener conto in qualche modo ora della eterogeneità delle forze che lo compongono. Arrivando a proporre una discussione intelligente anche sul tema della droga alla ricerca di rapporti esili ma importanti con le forze della sinistra, con la base cattolica e con un partito radicale in via di rinnovamento. Con sbocchi cui tutti, anche da noi, dovremmo essere assai più interessati se davvero pensiamo ad una lotta seria contro la droga nel mondo.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.



UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA. ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI

3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.